

OLTRE IL FETICISMO IDENTITARIO

STEFANO RECCHIA

“Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato ad assumere la propria diversità, a concepire la propria identità come la somma delle sue diverse appartenenze, invece di confonderle con una sola, eretta ad appartenenza suprema e a strumento di esclusione, talvolta a strumento di guerra”. *Amin Maalouf, L'Identità.*

La strumentalizzazione politica dell'identità collettiva sta per molti versi alla base della persistente conflittualità etnica in Sudtirolo-Alto Adige. Ciò non dovrebbe sorprendere, dato che l'appartenenza identitaria con le sue caratteristiche intangibili e spesso fortemente emotive si presta ad essere manipolata ai fini politici più svariati. Dal nazionalismo irredentista e protodemocratico di fine '800 sino all'esclusivismo identitario dei più recenti movimenti secessionisti, l'elemento ricorrente è quello di un'identità collettiva mitizzata e ripulita da qualsiasi complessità intrinseca. Questo feticismo dell'identità etnica o nazionale generalmente si nutre e trae la sua stessa legittimità dall'opposizione narcisistica nei confronti di altri gruppi.

La realtà sudtirolese risulta caratterizzata da livelli assai alti di feticismo identitario, il quale si esprime attraverso una continua e talvolta parossistica esaltazione delle caratteristiche etniche – reali o presunte tali – dei rispettivi gruppi. Ancora una volta, si tratta di una caratteristica abbastanza tipica dei moderni conflitti etno-nazionali basati sul risentimento storico e su un vittimismo continuamente fomentato. Alla base del conflitto nostrano si trova una memoria collettiva per molti versi distorta, sia da parte italiana che da parte tedesca, dovuta ad una continua manipolazione politica e all'assenza di un adeguato processo di riconciliazione. Ci troviamo così dinanzi ad un conflitto etnico persistente, generalmente a bassa intensità ma caratterizzato da periodiche fasi di aumentata polarizzazione. Questa mancata normalizzazione dei rapporti interetnici in Sudtirolo-Alto Adige risulta alquanto sorprendente, dato che è ormai stato eliminato da qualche decennio qualsiasi fenomeno di discriminazione palese su base etnica e la popolazione locale gode complessivamente di un elevato grado di benessere socioeconomico.

La mancata riconciliazione La persistente tensione interetnica in Sudtirolo può essere ricondotta ad una serie di fenomeni precisi e strettamente correlati tra di loro: si nota, in primo luogo, l'assenza di un adeguato sforzo di riconciliazione, basato su una lettura umile e onesta della storia provinciale. Soltanto un simile processo di riconciliazione potrebbe

superare il vittimismo di ciascuna delle parti e così far gradualmente emergere una convivenza matura, fondata sulla sicurezza esistenziale degli individui e su un'identità territoriale condivisa. In secondo luogo, la realtà sudtirolese è caratterizzata da un panorama politico altamente sui generis, basato sulla rappresentanza etnica, la quale a sua volta si esprime attraverso la netta prevalenza di forze conservatrici e nazionalistiche. I rappresentanti di tali organizzazioni politiche chiaramente hanno imparato a strumentalizzare lo spauracchio etnico per i propri fini, e dunque fomentano periodicamente il conflitto attraverso l'impiego mirato di una simbologia identitaria ampiamente disponibile. La pressoché totale assenza di forze di governo moderate o semplicemente non-nazionalistiche, sino a tempi assai recenti, ha indubbiamente frenato la normalizzazione delle relazioni interetniche nel corso degli ultimi decenni. Il fatto che queste forze politiche, di stampo prettamente etnico, abbiano potuto prevalere così a lungo, tuttavia, risulta esso stesso sorprendente. Appare dunque necessaria un'analisi più approfondita, e sarà opportuno rivolgere la nostra attenzione in particolare allo specifico assetto istituzionale dell'autonomia sudtirolese.

La polarizzazione identitaria L'autonomia provinciale, nel tentativo di regolare a livello istituzionale il conflitto interetnico, ha introdotto il principio della rappresentanza politica "consociativa" su base etnica, il che equivale, di fatto, ad una spartizione del potere tra i gruppi. A ciò si è aggiunta, con l'attuale Statuto di autonomia, una rigida proporzionalità etnica per le assunzioni nel pubblico impiego e per l'accesso a vari benefici e sussidi pubblici. Nel corso degli anni, questa "iper-istituzionalizzazione" dell'etnia nel contesto sudtirolese ha avuto l'effetto di compattare ulteriormente e reificare a livello politico i tre gruppi ufficialmente riconosciuti: italiani, tedeschi e ladini. L'appartenenza etno-nazionale è così stata elevata al di sopra di qualsiasi altro aspetto dell'identità individuale in tutte le principali manifestazioni della vita quotidiana.

Sia ben chiaro: l'obiettivo qui non è quello di screditare il principio dell'autogoverno locale in quanto tale, ma semplicemente di criticare taluni aspetti eccessivamente rigidi e ormai palesemente obsoleti dell'assetto autonomistico sudtirolese. Grazie ad un complesso meccanismo di ripartizione dei benefici e alla rappresentanza politica su base etnica, l'autonomia sudtirolese ha istituzionalizzato delle identità di gruppo estremamente rigide, mantenute artificialmente libere da qualsiasi influenza meticcica. Tutte le altre componenti possibili dell'identità individuale, quali ad esempio l'ideologia o la religione, l'appartenenza di genere, la professione, la passione per la musica o le arti, il volontariato, lo sport, o quant'altro, nel contesto sudtirolese finiscono irrimediabilmente in secondo piano.

Non è il caso di demonizzare tout court la rappresentanza politica su base etnica, come anche diversi altri meccanismi di ribilanciamento istituzionale. L'istituzionalizzazione dell'etnia può rappresentare un adeguato strumento di riequilibrio e temporanea stabilizzazione politica in situazioni di polarizzazione identitaria acuta, successive a fenomeni di violenza interetnica oppure in fasi di transizione post-autoritaria. Nel lungo periodo, tuttavia, un assetto istituzionale siffatto avrà l'effetto paradossale di rafforzare la segmentazione dell'intera società su basi prettamente etniche, perpetuando così nel tempo un'opposizione identitaria illiberale e potenzialmente destabilizzante. In estrema sintesi, ciò riassume fedelmente lo sviluppo – ma per molti versi sarebbe forse più opportuno parlare di stallo – della società sudtirolese dall'adozione dell'autonomia ad oggi.

La logica del “divide et impera” L’assetto istituzionale sudtirolese continua ad essere basato sulla logica del “divide et impera”; una rigida spartizione del potere su base etnica, a cui si affianca un discorso politico per molti versi manipolativo e caratterizzato da forti tendenze etnocentriche. Tuttavia, questo conservatorismo politico ed istituzionale è stato contrastato, almeno in parte, dal dinamismo e dalla volontà di cambiamento espressi con sempre maggiore insistenza da taluni settori della società civile sudtirolese. Varrà qui la pena di ricordare innanzitutto il movimento interetnico sudtirolese, che con lungimiranza e una certa dose di testardaggine ha saputo focalizzare l’attenzione dell’opinione pubblica su alcuni aspetti particolarmente problematici dell’autonomia provinciale. Alla forza del movimento interetnico ha contribuito anche la costante crescita demografica dei cittadini cosiddetti “mistilingui”, i quali si identificano con più di un solo gruppo e dunque non si vedono riconosciuti all’interno dell’assetto istituzionale esistente. Attorno a quest’avanguardia moderata e spiccatamente riformista potrebbe consolidarsi gradualmente una convivenza matura e aperta verso l’esterno, che sappia valorizzare le scelte culturali di ciascuno compatibilmente con il rispetto di taluni principi fondamentali della convivenza liberale.

Vi sono poi alcune tendenze macropolitiche e sociali che trascendono i confini del Sudtirolo, ma i cui effetti risultano ampiamente visibili a livello provinciale, come la progressiva integrazione europea o il fenomeno delle migrazioni transnazionali. Da un lato, l’integrazione europea ha diminuito nel corso degli ultimi decenni l’importanza delle frontiere stato-nazionali, favorendo tra le giovani generazioni l’affermarsi di un’identità plurima e maggiormente complessa. Dall’altro lato, il fenomeno delle migrazioni transnazionali di massa (favorito ulteriormente dai bassi tassi di natalità tra le popolazioni europee autoctone) imporrà ovunque un confronto serio con stili di vita differenti e dunque una gestione maggiormente responsabile dell’integrazione multiculturale. Per quanto riguarda in particolare la realtà sudtirolese, questi cambiamenti in corso potrebbero fare apparire in una luce nuova i tradizionali problemi della convivenza locale, relativizzandone drasticamente la portata conflittuale. In un futuro non troppo distante, una maggiore e più complessa diversità culturale come conseguenza dell’immigrazione potrebbe far crollare una volta per tutte il feticismo identitario caratteristico della realtà sudtirolese. Allo stesso modo, tuttavia, i mutamenti epocali in corso potrebbero provocare un’ulteriore, pericolosa chiusura su se stessa della società locale.

Soltanto le culture dinamiche, sicure delle proprie radici valoriali ma allo stesso tempo aperte verso l’esterno, pronte a lasciarsi “contaminare” ed arricchire continuamente, saranno in futuro capaci di preservare una propria autonomia specifica che vada oltre il trinceramento folcloristico nell’etnia. La società sudtirolese, distratta dai battibecchi quotidiani della politica locale e appesantita da un assetto politico-istituzionale per molti versi obsoleto, rischia di rimanere travolta dai mutamenti globali in corso o di restarne comunque marginalizzata. Appaiono pertanto necessarie delle riforme mirate, che siano in grado di dinamizzare le istituzioni alla base dell’autonomia e con esse l’intero sistema politico sudtirolese.

Verso una convivenza multiculturale Al fine di poter affrontare al meglio le sfide di una realtà sociale in cui la convivenza multiculturale complessa diventerà sempre più la norma,

sarà opportuno affrontare senza pregiudiziali ideologiche i problemi della convivenza locale. Occorrerà promuovere innanzitutto una riconciliazione interetnica seria, a cominciare dall'insegnamento della storia nelle scuole pubbliche. Le concezioni parziali e spesso ugualmente distorte della storia locale tra cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca continuano ad ostacolare una serena e matura convivenza tra le parti. Si potrebbe dunque pensare in concreto all'istituzione di una commissione mista per la riconciliazione storica, composta in modo paritetico da rappresentanti dei gruppi locali ed esperti esterni, che si ponga a medio termine l'obiettivo di elaborare un programma condiviso per l'insegnamento della storia regionale ai giovani delle scuole medie superiori. Il progetto recentemente approvato in Consiglio provinciale di un libro di testo comune, che illustri la storia provinciale dalla prospettiva di entrambi i gruppi e all'interno di un più ampio contesto europeo, rappresenta senz'altro un primo passo nella buona direzione.

La comprensione reciproca tra cittadini appartenenti ai diversi gruppi potrebbe inoltre essere migliorata notevolmente attraverso l'istituzione di corsi d'insegnamento bilingui e a composizione interetnica nelle scuole pubbliche. L'accesso a tale insegnamento bilingue resterebbe ovviamente basato sulla libera scelta degli alunni che vi fossero interessati. Risulta tuttavia evidente come la diversità culturale del Sudtirolo-Alto Adige, unita alla possibilità effettiva di praticarvi diverse lingue, rappresenti un patrimonio inestimabile, nonché una risorsa concreta per i cittadini disposti ad avvantaggiarsene. Appaiono a maggior ragione preoccupanti talune recenti statistiche che suggeriscono la permanenza di lacune assai gravi nella conoscenza della seconda lingua tra la popolazione locale (Si veda, in particolare, l'eccellente Barometro linguistico dell'Alto Adige pubblicato dall'Istituto provinciale di statistica (ASTAT), Bolzano 2006). Risulterebbe poi fondamentale, nell'ambito di un più ampio sforzo educativo volto a promuovere una migliore comprensione reciproca, trasformare i vari simboli e monumenti inneggianti rispettivamente alla "vittoria" o alla "resistenza" identitaria in semplici oggetti di una memoria storica condivisa. Affinché ciò sia possibile, ciascuna delle parti sarà chiamata a riconoscere i propri errori e gli eccessi compiuti in passato in nome di un nazionalismo miope e spesso aggressivo.

Infine, non si potrà raggiungere una completa normalizzazione delle relazioni interetiche senza una profonda riforma delle istituzioni su cui si fonda l'autonomia provinciale. A breve termine, sarebbe opportuno abolire completamente lo strumento della proporzionale etnica, che ha già ampiamente raggiunto il suo obiettivo di una più equa ripartizione dei benefici pubblici tra i gruppi. La proporzionale ha ormai come suoi unici effetti di rilievo quelli di distorcere gravemente la competizione meritocratica da un lato, e di sostenere artificialmente la segmentazione etnica della società sudtirolese dall'altro lato. A medio termine, si dovrebbe ripensare seriamente anche la rappresentanza politica su base etnica all'interno dell'esecutivo provinciale e delle amministrazioni comunali. La divisione su base etnica del potere governativo può avere un senso e una sua giustificazione soltanto finché una parte significativa della popolazione locale ritenga legittimamente di essere discriminata in base alla propria appartenenza etnica. Dato che ormai qualsiasi discriminazione sistematica in tal senso appartiene fortunatamente al passato, ed essendo i diritti culturali delle minoranze saldamente tutelati a livello costituzionale, la rappresentanza politica in base all'etnia ha perso la sua principale ragion d'essere. Una volta che all'effettivo superamento di qualsiasi

discriminazione palese su base etnica si venisse ad aggiungere anche un reale processo di riconciliazione, i cittadini cominceranno ad anteporre altri interessi (sociali, economici, ambientali, culturali ...) a quelli di una rappresentanza politica concepita in senso strettamente etnico. In un contesto di autonomia territoriale matura, ad esempio, un cittadino di lingua italiana potrebbe sentirsi equamente ed efficacemente rappresentato da un amministratore di origine tedesca, e viceversa. Soltanto alla fine di un graduale ma completo superamento dell'istituzionalizzazione dell'etnia come fondamento dell'autonomia locale il sistema di autogoverno sudtirolese, nella sua evoluzione storica, potrà legittimamente ritenersi un "modello" da imitare altrove. La società locale, come anche i suoi rappresentanti politici, potranno così finalmente prepararsi ad affrontare con serenità ed apertura mentale le sfide assai più serie che il futuro ci prospetta.



Istituzione di una commissione mista paritetica per la riconciliazione storica, che si ponga, a medio termine, l'obiettivo di elaborare un programma comune per l'insegnamento della storia regionale in tutte le scuole medie superiori della provincia.

Depotenziamento politico dei vari simboli e monumenti inneggianti rispettivamente alla "vittoria" o alla "resistenza" identitaria, trasformandoli in semplici oggetti di una memoria condivisa. La persistente forza simbolica di tali feticci identitari rappresenta uno degli elementi più retrogradi ed anacronistici della realtà sudtirolese attuale.

Istituzione di corsi di studio opzionali ad insegnamento bilingue e a composizione interetnica nelle scuole pubbliche di tutti i maggiori centri abitati della provincia. Varrà la pena seguire a tale riguardo il modello dei "licei europei", già sperimentato con notevole successo in Francia, Germania e diversi paesi dell'Europa settentrionale.

Abolizione immediata della proporzionale etnica per le assunzioni nel pubblico impiego e l'accesso a benefici e sussidi pubblici. La proporzionale ha ormai ampiamente raggiunto il suo obiettivo storico di un riequilibrio tra i gruppi e sostiene artificialmente la segmentazione etnica della società sudtirolese.

Riforma a medio termine della rappresentanza politica su base etnica negli organi esecutivi provinciali e comunali.

Con i diritti linguistici e culturali delle minoranze ampiamente garantiti, l'obiettivo dovrebbe essere quello di un graduale superamento della "autonomia consociativa" su base etnica per instaurare una moderna autonomia territoriale che possa servire i reali interessi dei cittadini.

GEGEN WÄHLER- UND VERTRAUENSSCHWUND

ANDREAS THALER

Politikverdrossenheit, politische Entfremdung, politische Malaise – seit Jahren heizen diese Begriffe die politische Diskussion an. 1992 schaffte es die Politikverdrossenheit, in Deutschland sogar zum Wort des Jahres gewählt zu werden. Und das nicht ohne Grund. Die Wahlbeteiligung nimmt kontinuierlich ab, das Vertrauen in das politische System sinkt. Vor allem Politiker leiden unter dem zunehmenden Vertrauensverlust bei der Bevölkerung und müssen immer härter um jede einzelne Wählerstimme kämpfen. Bei den letzten Landtagswahlen in Bayern und Tirol im Jahr 2003 sank die Wahlbeteiligung etwa um 10 bis 20 Prozent. Auch in Südtirol sind Anzeichen einer Politikverdrossenheit erkennbar, wenn auch eine Wahlbeteiligung um die 80 Prozent im internationalen Vergleich eine Traumquote darstellt. Eine Befragung von 250 Südtirolern im Zusammenhang mit der Südtiroler Landtagswahl 2003 hat ergeben, dass trotz der hohen Wahlbeteiligung beachtliche Teile der Bevölkerung unzufrieden mit den Parteien, den Politikern oder gar dem gesamten politischen System sind. Negativ auf die Wahlbeteiligung wirken sich unter anderem der Rückgang der Kirchenbindungen und konfessioneller Netzwerke durch die fortschreitende Säkularisierung der Gesellschaft aus. Die Zahl der Stammwähler nimmt ständig ab, die Parteibindungen lockern sich. Für die Sammelpartei SVP kommt zudem als Problem hinzu, dass sie versucht, den unterschiedlichsten Interessen ihrer Wähler nachzukommen. So etwa jenen der ländlichen genauso wie jenen der städtischen Bevölkerung. Doch dieser Spagat gelingt nur teilweise. Immer häufiger kommt es vor, dass sich bestimmte Wählergruppen zu wenig beachtet und berücksichtigt fühlen. Bei den Landtagswahlen 2003 wandten sich beispielsweise Teile der Wählerschaft in den ländlichen Gebieten von der SVP ab, da diese ihrer Ansicht nach den Städten und besonders der Landeshauptstadt Bozen eine zu große Aufmerksamkeit schenkte.

Viele Bürger richten sich bei ihrer Stimmabgabe bei Wahlen weniger nach politischen Programmpunkten als vielmehr nach dem Vertrauen und der Sympathie für einen Spitzenpolitiker. Dies zeigt unter anderem die Tatsache, dass in Südtirol seit nunmehr fast 20 Jahren ein und derselbe SVP-Politiker, nämlich Luis Durnwalder, den Posten des Landeshauptmannes innehat und bei der Bevölkerung eine sehr große Zustimmung genießt. Für viele Wähler ist ihr Vertrauen in die Person Durnwalder der Hauptgrund, um die SVP bei den Wahlen zu unterstützen. Das Vertrauen in die Parteispitzen ist jedoch keineswegs ungetrübt.